

consistenza e un piú compiuto intreccio alla favola. A questo scopo, dove, nella redazione primitiva, ciascun quadretto lasciava intendere l'epoca, cui l'avvenimento si riferiva, per via d'una rapida pennellata iniziale, formante come lo sfondo della scena; nella nuova il poeta, preoccupato di stabilire con precisione il succedersi cronologico dei varî momenti, tolse o alterò quei versi descrittivi, sostituendovi il giorno il mese e l'anno dell'avvenimento;<sup>1</sup> e a questo sistema rimase poi fedele in tutte le sue composizioni posteriori. Aggiunse anche interi canti o parti di canto, aggiunte, in generale, di poco o niun valore artistico, perché manifestamente fredde e sforzate, e quando il De Rada compone a freddo, suol essere incomprendibile, come se la sua mente, non accesa dall'estro, non d'altro fosse capace che d'inabissarsi in cogitazioni tenebrose. Solo uno dei nuovi canti (il X) è perfettissimo e squisito di sentimentalità; ma se ripete, nel paesaggio e nella situazione esterna i motivi agresti dei canti del primo ciclo: — fanciulle che vanno a svellere il lino, e lei che resta, sola con lui, all'ombra d'un rovetto, rompendo insieme il digiuno con delle ciliege, — pure si rivela chiaramente ispirato dal secondo amore, non solo per il nome che vi ricorre di *Gavrile* (Gabriella), che è il *senhal* e forse il nome della "vergine d'alto stato" dal De Rada amata, intorno a quel tempo, a Napoli; ma anche per l'intonazione piú languida che arriva, nei vv. 324-38, ad arieggiare le aleardiane contemporanee *Lettere a Maria* (1847).

<sup>1</sup> Fu innovazione infelice: la successione psicologica dei vari momenti della passione era sufficientemente indicata dal contenuto di ogni canto; e l'indeterminatezza cronologica aggiungeva fascino alla finzione. La rigorosa e arbitraria cronologia aggiunta, venne, oltre a ciò, a trascinare per una serie troppo lunga di anni (dal 1405 al 1414) lo svolgimento dell'idillio — dall'innamoramento alla morte della Figlia di Cologrea; oltre che ingenerò, per una correzione frettolosa del testo d'uno dei Canti (c. III), una curiosa assurdità, per la quale V. Nota al detto canto, in fondo al volume.